
Marina Galletti

LA SOVRANITÀ DELLA LETTERATURA E L'«ÉDIFICE DÉCOURONNÉ» DI ANDRÉ GIDE

Nell'eterodossa comunità letteraria che affiora dagli articoli di Georges Bataille nessun posto è lasciato alla nozione tradizionale di storia letteraria volta a costruire, nel suo movimento rigorosamente diacronico, un'identità nazionale, né a quella, ancor più obsoleta, della distinzione dei generi.

La rivista «Critique», a cui lo scrittore affida l'essenziale del suo pensiero nel dopoguerra, si apre nel giugno 1946 con una dichiarazione programmatica che, puntando su un esplicito oltrepassamento dei confini nazionali e facendo leva sulle «diverses activités de l'esprit humain», rappresenta, di fatto, la rimessa in questione della categoria di letteratura o quanto meno la sua contaminazione con altri campi del sapere: filosofia, storia, politica, economia¹.

Quanto all'approccio critico, sarà esplicitato solo nel 1957 nel saggio *La Littérature et le mal*, in cui lo scrittore, facendo della creazione letteraria il luogo prometeico della trasgressione delle leggi che regolano le società, illustra la sua tesi attraverso un insieme di saggi² consacrati a otto scrittori – Emily Brontë, Baudelaire, Michelet, William Blake, Sade, Proust, Kafka e Genet – in un *excursus* che, implicitamente contrapposto a Valéry, tira apertamente in ballo, dietro l'opera, l'esistenza dell'autore: «Une conformité générale à la raison de la vie d'un poète – scrive in tal senso Bataille in uno di tali saggi – irait contre l'authenticité de la poésie. Du moins retirerait-elle à l'oeuvre un caractère irréductible, une violence souveraine, sans lesquels la poésie est mutilée»³.

Nell'*Avant-propos* al volume, la coerenza degli studi che ne compongono la trama, se da un lato è ricondotta al contesto primigenio dal quale tali studi prendono le mosse – la rivoluzione di cui il surrealismo si è fatto portatore –, dall'altro risponde al tentativo, ostinatamente perseguito dallo scrittore in ogni suo articolo, di definire il senso della letteratura. Per approssimarlo, Bataille ricorre a un primo distinguo che spazza via ogni implicazione della letteratura nelle

1 Cfr. il primo numero di «Critique» del giugno 1946.

2 Tutti i saggi costituiscono la ripresa di articoli già pubblicati su «Critique», tranne uno, quello consacrato a Emily Brontë. Al nome degli otto autori, andrebbe aggiunto quello, presente *in absentia*, di Lautréamont.

3 G. Bataille, *La Littérature et le mal*, in Id., *Œuvres complètes*, 12 voll., Gallimard, Paris 1970-1988, vol. IX, p. 223.

nozioni di successo o di riconoscimento sociale: «La littérature est l'essentiel, ou n'est rien»⁴.

Nondimeno è solo incrociando questo *Avant-propos* con quello coevo del romanzo *Le Bleu du ciel* e con la *Préface* alla raccolta poetica *L'Impossible*, edita nel 1962, che la teoria letteraria di Bataille si esplicita pienamente: se nella *Littérature et le mal* il discrimine che separa la letteratura “vera” da quella “inautentica” è nel suo essere «l'enfance enfin retrouvée», ossia nel suo essere espressiva di una sovranità «sans droit»⁵, quella del Male, e di una rivolta implicata in un'«ipermorale» agli antipodi della morale dell'impegno – istanze che concorrono a farne il luogo della comunicazione, inscindibile dal principio della lealtà –, in *Le Bleu du ciel*, al centro della definizione di letteratura è il «moment de rage» che presiede alla scrittura e il cui carattere perentorio trapassa l'asserzione esplicativa che l'accompagna («Comment nous attarder à des livres auxquels, sensiblement, l'auteur n'a pas été contraint?»)»⁶ per farsi filo conduttore di una serie esemplare di romanzi di epoche e culture diverse, nei quali si ritrovano e si prolungano gli otto studi costitutivi di *La Littérature et le mal: Cime tempestose, Il processo, La Recherche du temps perdu, Le Rouge et le Noir, Eugénie de Franval, L'Arrêt de mort, Sarrazine, L'Idiot*.

È peraltro da questa “necessità” che rende vacui i limiti imposti dalle convenzioni e dalle preoccupazioni di ordine formale che sgorga la visione dell'impossibile, strettamente annodata a un'altra nozione centrale in Bataille, quella di *dépense* improduttiva, quale si esplica attraverso il rifiuto del reale e dell'utile avanzato in introduzione a *L'Impossible*:

Il y a devant l'espèce humaine une double perspective: d'une part, celle du plaisir violent, de l'horreur et de la mort – exactement celle de la poésie – et, en sens opposé, celle de la science ou du monde réel de l'utilité. Seuls l'utile, le réel, ont un caractère sérieux. Nous ne sommes jamais en droit de lui préférer la séduction: la vérité a des droits sur nous. Elle a même sur nous tous les droits. Pourtant nous pouvons, et même nous devons répondre à *quelque chose* qui, n'étant pas Dieu, est plus forte que tous les droits; cet *impossible* auquel nous n'accédons qu'oubliant la vérité de tous ces droits, qu'acceptant la disparition⁷.

Alla luce di questa premessa, come leggere l'articolo *L'originalité décide* che Bataille consacra ad André Gide, il cui nome non compare mai nella comunità dei «difensori del male»?

I - Apparentemente molto lontano dalle preoccupazioni di Bataille, Gide irrompe nel percorso di Bataille in tre momenti cruciali:

– nella presa di distanza, nel 1922, dai suoi primi tentativi poetici, «une vingtaine de mau-

4 *Ivi*, p. 171.

5 «Rien n'est souverain qu'à une condition: ne pas avoir l'efficacité du pouvoir, qui est action, primat de l'avenir sur le moment présent, primat de la terre promise», G. Bataille, *La Littérature et le mal*, cit., p. 278

6 G. Bataille, *Le Bleu du ciel*, in Id., *Œuvres complètes*, cit., vol. III, p. 381.

7 G. Bataille, *L'Impossible*, in *Œuvres complètes*, cit., vol. III, p. 102.

vaises poésies»⁸, come Bataille scrive all'amica Colette Renié⁹ condannando il barocchismo e l'oscurità di alcuni versi d'amore scritti in un momento di tristezza e di follia e bruciati dopo che la violenta emozione legata alla loro redazione era riaffiorata intatta dalle pagine di *Paludes*;

– nelle *Discussions sur la guerre*, avviate poco dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale nell'intento, perseguito fin dagli inizi degli anni Trenta in vari gruppi, di fondare, con alcuni intellettuali, una scienza delle forme autoritarie in grado di rendere conto dello sviluppo abnorme del totalitarismo¹⁰;

– nella riflessione condotta nel dopoguerra su «Critique»¹¹, dove il nome di Gide, presenza disseminata ma ininterrotta, viene alla ribalta in cinque scritti che – ad eccezione della nota su *Thésée*¹² e dell'articolo *Nietzsche et Jésus selon Gide et Jaspers*¹³ – pongono tutti al centro della riflessione, non le opere, ma l'uomo *écartelé* dalle sue insopprimibili contraddizioni e che tale volle essere, nel rifiuto di piegarsi al bisogno di unità proprio dell'essere umano: dalla breve recensione del 1946 sul *Journal 1939-1942*, dove l'uomo appare già come la sola opera che conti, ai due articoli del 1951, *Le Journal jusqu'à la mort* e *L'art et les larmes d'André Gide*, che fanno, l'uno, dell'angosciosa impossibilità di scegliere – cifra del *Journal 1942-1949* –, l'espressione di «un *art de vie* incomparable»¹⁴; l'altro, della volontà di «*marrer [...] le ciel et l'enfer*», la *démarche* equivoca che, dietro l'apparente armonia, inficiò la vita coniugale di Gide e ridusse la sua opera a un «*édifice découronné*»¹⁵.

Consegnato a un piccolo giornale di provincia, «La République du Centre» e rimasto fino a oggi totalmente sconosciuto, l'articolo *L'originalité décide* costituisce il punto di arrivo di questa riflessione che apre la via al mondo sovrano di *La Littérature et le mal*. Qui come nell'insieme dei tre scritti di «Critique», ciò che Bataille porta in primo piano è infatti – dietro la disinvoltura politica di Gide e il carattere deludente o mancato di ogni sua singola opera – il capolavoro inscritto nei suoi testi autobiografici. Ovvero l'uomo nel suo «devenir

8 G. Bataille, *Choix de lettres. 1917-1962*. Edition établie, présentée et annotée par Michel Surya, Gallimard, Paris 1997, p. 49. Bataille aveva dato in lettura tali poesie all'amica due anni prima, quando entrambi, iscritti all'École des Chartes, frequentavano l'École des Hautes études. Section des sciences historiques et philologiques per suivre, l'uno, i corsi di storia di Max Prinet, l'altra, i corsi di filologia romana di Mario Roques.

9 Di questo libro, di cui sottolinea la bellezza, Bataille scrive nella stessa lettera: «Gide y a décrit la tristesse que donne l'inconsistance de la vie de beaucoup de gens», ivi, p. 50. Il *Carnet noir* di Bataille e, nel tomo XII delle *Œuvres complètes* dello scrittore, la lista dei libri presi in prestito alla Bibliothèque Nationale nel 1922 evidenziano peraltro l'importanza della lettura dell'opera di Gide a quest'epoca.

10 Cfr. M. Galletti, *La comunità impossibile di Georges Bataille*. Prefazione di Jacqueline Risset, Kaplan, Torino 2008, p. 119, nota 32.

11 Il nome di Gide compare tra l'altro nella corrispondenza di Bataille, nel giugno 1950, al momento della ripresa di «Critique», verosimilmente in vista della formazione del comitato di redazione.

12 G. Bataille, *André Gide*, «Thésée», «Critique», n. 5, ottobre 1946.

13 Testo pubblicato nel n. 42 di «Critique» nel novembre 1950 in occasione del cinquantenario della morte di Nietzsche.

14 G. Bataille, *Le Journal jusqu'à la mort*, «Critique», n. 46, marzo 1951, p. 213.

15 G. Bataille, *L'art et les larmes d'André Gide*, «Critique», n. 54, novembre 1951, p. 926, p. 936.

lui-même»¹⁶ nel tracciato scrupolosamente fedele di quel moto contraddittorio al quale il bisogno di sottrarsi al carattere servile dell'esistenza lo votò, aprendolo alla totalità dell'essere per approssimarlo, seppure in modo obliquo, all'impossibile, quell'«élément divin où lui-même vit la raison vivante de l'adhésion»¹⁷: da un lato, l'esecrazione del piacere su cui edificò il suo amore disincarnato per Madeleine; dall'altro, l'abbandono – nell'orrore – al libero gioco della sensualità il cui oggetto naturale erano i ragazzi o le donne di facili costumi.

Al tempo stesso, incrinato dal gioco crudele in cui Gide volle racchiudere il suo legame con Madeleine e che lo trasformò in “boia” della donna amata, questo «elemento divino» si torce in *manque*. In uno dei tre articoli di Bataille, *L'art et les larmes d'André Gide*, esso non traspare se non “in negativo”, nel rifiuto ancor più crudele che Madeleine oppose a tale gioco e che la indusse a bruciare il “monumento” col quale Gide avrebbe voluto consegnarsi alla posterità – le lettere a lei indirizzate – dove, scrive Bataille, «il est probable qu'il atteignit, au delà d'une figure composée de l'oeuvre littéraire, ce que nulle part il n'atteignit, l'absence d'apprêt – et ce mouvement du coeur qui excéda les calculs de l'écrivain»¹⁸.

Occorre soffermarsi su questa distruzione che sfigurò la tensione di Gide verso quella negazione dei limiti personali in cui il surrealismo avrebbe poco tempo dopo riconosciuto la propria ragion d'essere. Giacché è forse proprio a partire da tale scacco oscuramente cercato e dall'ammissione dell'impotenza della propria arte a figurare la totalità del possibile che Gide verrà nuovamente a iscriversi nell'orizzonte di Bataille, incastonato nella rosa di nomi – Ford, Nietzsche, Zola, Conrad, Malraux, Breton, Blanchot, Char, Hemingway – attorno ai quali, in una annotazione manoscritta dei *Carnets*, intorno alla fine del 1957, avrebbe dovuto prendere forma il progetto, rimasto irrealizzato, di un secondo tomo di *La Littérature et le mal*¹⁹.

16 Cfr. G. Bataille, *L'originalité décide*, *infra* pp. 35-37.

17 G. Bataille, *L'art et les larmes d'André Gide*, cit., p. 933.

18 Ivi, p. 936 e p. 935.

19 G. Bataille, *Carnet 19*, fr. 38. Département des manuscrits occidentaux de la Nouvelle Bibliothèque de France.